

mente-computer e *La filosofia della mente tra scienze cognitive e metafisica analitica*, ciascuna composta da due capitoli. Molti elementi sono rimasti dell'originario volume, ma altrettanti sono aggiornati ed estesi in maniera significativa.

Una caratteristica che contrassegna la continuità fra le due opere consiste nell'integrazione tra approccio teorico e visione storica dei temi affrontati, che connette i problemi trattati nella filosofia della mente analitica e nella filosofia delle scienze cognitive alla filosofia antica e soprattutto moderna (Cartesio, Locke, Hume, Kant). Le principali novità riguardano la seconda parte del volume, dove gli attuali terzo e quarto capitolo descrivono due tendenze che si sono imposte nel dibattito più recente nel campo della filosofia della mente.

Da una parte, la filosofia della mente si presenta, sullo sfondo di una metafisica guidata dalle scienze della natura, come una *filosofia della scienza della mente*, identificata a seconda dei casi con la scienza o con la neuroscienza cognitiva. Dall'altra, rivendicando un atteggiamento autonomo rispetto ai risultati della ricerca scientifica, la filosofia della mente può essere declinata come *metafisica analitica* che, ricorrendo a chiarificazione logico-linguistica, esperimenti mentali, argomentazioni a priori, si propone di fondare la conoscenza della mente anche sul valore dell'esperienza soggettiva e della fenomenologia. Se e quanto queste due prospettive siano compatibili e possano essere integrate in un'indagine unitaria, rimane un interrogativo aperto, la cui soluzione è lasciata al lettore.

Il rapporto tra riflessione filosofica e indagine scientifica è uno dei temi portanti del libro, che conduce il lettore attraverso i principali quesiti che guidano la disciplina. Tra questi: quali sono le caratteristiche essenziali dei fenomeni mentali? Come è possibile, se lo è, fornirne una spiegazione di tipo scientifico? Come dobbiamo concepire i rapporti tra la concettualizzazione scientifica e l'immagine ordinaria di noi stessi?

I primi due capitoli sono dedicati a una presentazione storico-critica delle principali tematiche della filosofia della mente dal punto di vista del progredire del confronto tra filosofia e scienza; il terzo capitolo si concentra sull'interazione tra filosofia e scienza della mente contemporanea. Infine il quarto capitolo affronta in uno stile più argomentativo alcuni punti nevalgici già introdotti nel resto del volume e discute da un punto di vista teorico tematiche emerse nel recente dibattito sul mentale, inerenti il rapporto mente-corpo, lo studio dei

M. Di Francesco, M. Marraffa, A. Tomasetta
Filosofia della mente. Corpo, coscienza, pensiero
Carocci, Roma 2017
Collana: Manuali Universitari
Pagine 304; € 28,00

Filosofia della mente. Corpo, coscienza, pensiero, scritto da Michele Di Francesco, Massimo Marraffa e Alfredo Tomasetta, rappresenta una guida eccellente per orientarsi nell'intricato quanto affascinante ambito della filosofia della mente, da Cartesio in poi.

Il libro nasce dalla costola dell'ormai classica *Introduzione alla filosofia della mente* di Michele Di Francesco, la cui prima edizione risale al 1996, che è stato il primo manuale in lingua italiana dedicato a questa disciplina. Dell'*Introduzione*, di cui è apparsa una seconda edizione nel 2002, l'attuale volume mantiene l'architettura e in particolare la divisione in due parti, *Dal dualismo cartesiano all'analogia*

fenomeni mentali e il ruolo della ricerca filosofica rispetto alla loro definizione.

L'opera inizia con un capitolo – *Cartesio e la "cosa che pensa"* – dedicato alla rivoluzionaria prospettiva che Cartesio ha aperto per lo studio filosofico della mente e del pensiero, di cui ancora oggi si apprezza l'influenza. Nella ricerca di una definizione di soggetto non intaccabile dal dubbio, ciò che rimane è il "pensare", e sul pensare Cartesio basa la sua individuazione della natura essenziale della mente e dell'io. Al centro del mentale viene così posta la soggettività, luogo di conoscenza dell'io attraverso la coscienza e chiave per l'intenzionalità, per il rivolgersi dell'io al mondo. Il mondo del mentale è, per Cartesio, caratterizzato da creatività, libertà, coscienza, e per ciò stesso si sottrae al determinismo e al meccanicismo scientifico, che invece caratterizza il corpo-macchina. È questa l'origine del dualismo delle sostanze che pone Cartesio nella difficile situazione di dover trovare una soluzione plausibile al problema dell'interazione tra due sostanze e spinge molti – come si vedrà nei successivi capitoli – a preferire delle posizioni monistiche.

L'eredità di Cartesio nel dibattito contemporaneo sulla mente, tuttavia, non si limita al dualismo, che costituisce oggi anzi l'aspetto più critico del suo pensiero. Gli spunti più promettenti e attuali della sua riflessione vanno rintracciati piuttosto nell'aver posto l'accento sulla soggettività e sull'esperienza cosciente, nell'aver descritto la mente come una dimensione privata cui il soggetto può accedere tramite la propria capacità introspettiva, e nell'atteggiamento razionalista.

Naturalmente, isolare la mente dall'indagine scientifica non è una mossa senza conseguenze. È davvero plausibile che la mente sfugga alle capacità di indagine della scienza e che costituisca un "mondo a parte" rispetto alla materia? Una lunga tradizione ritiene che non sia possibile rispondere in maniera affermativa a queste domande e si affida perciò alla migliore scienza della mente per costruirne una metafisica coerente.

Il secondo capitolo – *La mente e l'ordine del mondo* – rappresenta un anello di integrazione fondamentale tra l'impostazione cartesiana presentata nel primo capitolo e il terzo capitolo, in cui si trova una sintesi dell'interazione tra filosofia e scienza della mente.

Il percorso storico prosegue attraverso *Le disavventure della sostanza pensante*, che vedono protagoniste le posizioni anti-sostanzialistiche di

Locke, Hume e Kant. Particolare attenzione viene data alla proposta humeana di «fondazione di una scienza della natura umana, destinata a prendere le mosse dall'esame del funzionamento della mente, sviluppato in senso naturalistico e improntato al metodo sperimentale e al modello newtoniano della scienza» (p. 51). Il problema dell'unità della mente, già posto dalla teoria humeana dell'io come fascio di percezioni, trova un proprio analogo nella riflessione contemporanea sull'io. La teoria dennettiana sull'io come narrazione di sé rappresenta un modo per conciliare l'io e la prospettiva naturalistica di fronte a molti dati empirici – trattati dettagliatamente nel terzo capitolo – che mostrano come le dinamiche della mente siano guidate da processi subpersonali non accessibili al soggetto che mettono in dubbio l'infallibilità dell'introspezione. Che da questo debba concludersi l'espulsione dell'io dall'ontologia scientifica, però, è tutt'altro che ovvio, come mostra la discussione critica dell'anti-realismo narrativista dennettiano.

Gli ultimi cinque paragrafi del capitolo introducono e discutono lo spettro delle posizioni possibili sull'ontologia della mente che spaziano dal riduzionismo all'anti-riduzionismo: dalla teoria dell'identità tra mentale e fisico alla proposta di un fiscalismo non riduzionista. Ampio spazio è dedicato al problema della causalità mentale e alla discussione dell'argomento dell'esclusione causale.

Si giunge così al terzo capitolo, *Menti, cervelli, programmi*, dedicato a una ricostruzione delle sorti della filosofia della mente come riflessione a partire dal funzionamento e dell'architettura del mentale, la cui indagine è affidata a discipline empiriche, con cui la filosofia si trova a collaborare. Il capitolo prende le mosse dalla critica al comportamentismo e racconta con dovizia di particolari il ruolo della filosofia tra le discipline partecipanti all'"esagono cognitivo", attraverso il lavoro di filosofi come Hilary Putnam, Jerry Fodor, Ned Block, Daniel Dennett, Stephen Stich. La scommessa della visione cognitivista del mentale riguarda l'esistenza di un livello di analisi e spiegazione descrivibile come elaborazione di informazioni, computazione su rappresentazioni, situato tra il livello fenomenologico o personale e il livello neurofisiologico. Se per qualche decennio la concezione della mente come insieme di funzioni definite in termini di segnali e informazioni è stata senza dubbio la prospettiva dominante, oggi si assiste a una sua importante messa in discussione.

L'attacco proviene da due direzioni: da una

parte, il progresso delle neuroscienze porta molti a pensare che le funzioni mentali possano essere spiegate in termini di funzioni cerebrali, augurando una espansione verticale della mente verso il cervello; dall'altra, l'atteggiamento individualista adottato dalla scienza cognitiva classica è stato attaccato da coloro che sostengono l'importanza dell'ambiente e del corpo nei processi cognitivi, auspicando un allargamento "orizzontale" della mente verso l'ambiente esterno.

Se il rapporto tra filosofia e scienza ha un ruolo centrale nei primi tre capitoli, le domande affrontate nel quarto capitolo, esplicitamente dedicato alla *Metafisica della mente* (per esempio: cosa si intende esattamente per fisicalismo? In che senso tutto ciò che esiste è fisico?) non solo godono di, ma rivendicano una loro indipendenza dal piano d'indagine empirica della mente. In questo capitolo si sostiene che alcune questioni di fondo della filosofia della mente non possano trovare una diretta soluzione in termini empirici, in quanto esse mettono in discussione la possibilità stessa della scienza di affrontarle attraverso i suoi metodi. E questo crea una tensione per una concezione naturalistica della mente. Di questo capitolo è possibile affrontare la lettura anche indipendentemente dal resto del libro, possibilmente se si ha già una qualche dimestichezza con i concetti affrontati. Molte delle questioni discusse nell'ultimo capitolo sono già presentate nel resto del volume, ma qui l'approccio adottato è di carattere critico. Si offre una analisi del fisicalismo e della chiusura causale del mondo fisico, una disamina di vantaggi e svantaggi di posizioni riduzioniste e non riduzioniste ai fenomeni intenzionali e ai fenomeni coscienti.

Di particolare interesse e attualità sono le presentazioni della versione russelliana del monismo

e del pansichismo, che stanno vivendo un ritorno di interesse negli ultimi anni, e il paragrafo finale dedicato alla cosiddetta "fenomenologia analitica". Con questa etichetta ci si riferisce ad alcune posizioni che si sono rafforzate negli ultimi due decenni e che hanno coraggiosamente messo in discussione due tesi ortodosse in filosofia analitica della mente: che gli stati mentali come le credenze o le intenzioni non siano fenomenicamente coscienti e che gli stati qualitativi (*qualia*) non svolgano alcun ruolo nella spiegazione dell'intenzionalità.

In questo contesto si esplora da una parte la "fenomenologia cognitiva", secondo cui anche stati cognitivi come credenze o intenzioni dovrebbero essere considerati stati fenomenicamente coscienti. Dall'altra, secondo la tesi dell'intenzionalità fenomenica, il carattere intenzionale di alcuni stati dipenderebbe dalle loro caratteristiche qualitative o fenomeniche. Prese insieme, la fenomenologia cognitiva e l'intenzionalità fenomenica darebbero l'avvio a un programma di ricerca alternativo rispetto al tentativo, a lungo discusso in tutti e tre i capitoli del volume, di naturalizzare l'intenzionalità, considerata come il marchio distintivo del mentale.

Alla fine del percorso del volume restano aperti alcuni interrogativi più generali: dove è diretta la disciplina che, nata nominalmente da non più di qualche decina d'anni, sembra dover costantemente ritagliare il proprio perimetro d'azione tra psicologia, neuroscienze e metafisica? È possibile instaurare una dialettica feconda tra filosofia della scienza cognitiva e metafisica analitica della mente? A queste domande il volume non dà una risposta, sebbene fornisca al lettore gli strumenti per comprenderne la portata e rifletterci con acuita consapevolezza.

Giulia Piredda